

# «Singolari e plurali», «maschili e femminili»

## Alcune osservazioni sui *Manes* a partire dalle fonti epigrafiche

Silvia Tantimonaco

*Dis Manibus L. dulcissimae innocentissimae*

DOI – 10.7358/erga-2015-001-tant

ABSTRACT – In this paper we analyse the way the *Manes*, spirits of the death, are represented in the roman funerary inscriptions. We take into consideration some examples in which they are referred to not only as a community but also as single spirits. In the second part of this paper, we review the epigraphical attestations of the word *Manes* as a feminine and we explain the reasons why we think they have to be considered as linguistic deviations rather than as gender characterizations.

KEYWORDS – Death in the Roman world, *Dis Manibus*, *Manes*, *Mania*, *Maniae*, spirits in Roman religion, supernatural vocabulary. *Dis Manibus*, lessico soprannaturale, *Manes*, *Mania*, *Maniae*, morte nel mondo romano, spiriti nella religione romana.

### 1. I «MANES», «SPIRITI DEI DEFUNTI»<sup>1</sup>

È ben nota la teoria secondo la quale il concetto di *Manes*, che nel mondo romano designava una delle possibili categorie dei defunti<sup>2</sup>, avrebbe subito un processo evolutivo, verificatosi indicativamente nel passaggio tra tarda repubblica e principato<sup>3</sup>. In particolare, la critica suole distinguere

---

<sup>1</sup> Qui come nel titolo e *passim*, ricorriamo all'uso delle virgolette per segnalare un impiego improprio del lessico italiano, soprattutto riferendoci alle categorie religiose antiche.

<sup>2</sup> Altre forme dei defunti erano i *Lemures* e le *Laruae*, cf. Apul. *Apol.* 64: *Semperque obuias species mortuorum, quidquid umbrarum est usquam, quidquid Lemurum, quidquid Manium, quidquid Laruarum*. Tra l'abbondante letteratura esistente al riguardo, cf. soprattutto Thaniel 1973 e Stramaglia 1999, in part. 12-13 e 27-43. Sulle *laruae*, è inoltre fondamentale Guzmán Almagro 2013. Per i *Manes*, rimangono insuperate le esaustive trattazioni di Hild 1904, Bömer 1936a e Marbach 1928a (cf. anche Prescendi 1999). Si vedano poi, più recenti, i contributi di King (2009 e 2013).

<sup>3</sup> Hild 1904, 1572; Marbach 1928a, 1052-1053 e 1056-1057. Allo stesso fenomeno fanno riferimento, tra gli altri: Brelich 1937, 23; Kajanto 1963, 9; Hopkins - Letts 1987, 227; Herman 1998, 400-401, 407, e Lassère 2005, 234.

un momento originario, nel quale i *Manes* furono concepiti come la folla indistinta dei trapassati, nella cui anonimità si disgregava l'identità del singolo dopo la morte, e uno successivo, quando invece furono onorati come gli spiriti individuali di ciascun defunto.

Di pari passo con questa evoluzione concettuale, nell'immaginario comune i *Manes* sarebbero passati dall'essere delle creature tendenzialmente maligne a benevole<sup>4</sup>: la stessa parola *Manes*, infatti, viene ricondotta dalle fonti antiche a *manus*, che in tempi remoti avrebbe significato *bonus*, e sarebbe stata impiegata in senso antifrastico, con finalità tabuistica ed apotropaica<sup>5</sup>.

Si ritiene a buon diritto che, a contribuire concretamente a tali slittamenti di significato, furono, per un lato, il contatto con la letteratura ellenica e l'influsso di questa su quella latina, e, per altro lato, il diretto ingresso a Roma delle dottrine pitagoriche e neoplatoniche, comprendenti le rispettive credenze sul destino dell'anima, entrambi fenomeni verificatisi, appunto, a partire dall'età tardo-repubblicana<sup>6</sup>.

In questo senso, appare illuminante soprattutto il confronto con il concetto di *daimon* (oltre che con quello di *heros* e di *hemitheos*) e con i significati che tale vocabolo assunse nelle produzioni scritte di diversa natura, genere e cronologia del mondo greco<sup>7</sup>. Va poi aggiunto che, a Roma, un *input* fondamentale in direzione dello sviluppo del concetto individualistico dei *Manes* fu certamente fornito dal modello augusteo e dalle riforme

<sup>4</sup> È tuttavia difficile ridurre un processo concettuale di tale sottigliezza a delle scansioni cronologiche precise e definitive.

<sup>5</sup> Cf. Varro, *Ling.* VI 4: *Bonum antiqui dicebant manus; Macrob. Sat.* I 3, 13: *Nam et Lanuini mane pro bono dicunt; sicut apud nos quoque contrarium est immane ... pro non bono; Festus, Gloss. Lat.* 132 L: *Inferi Di Manes pro boni(s) dicuntur a suppliciter eos uenerantibus propter metum mortis; Serv. Aen.* I 139 (chiosando l'espressione virgiliana *inmania aspera*): *Manum enim Antiqui bonum dicebant, sicut supra dictum est, unde et mane dicunt; ... Et per antiphrasin Manes Inferi quia non sint boni; III 63: [Manes] sunt autem noxiae, et dicuntur katà antiphrasin: nam manum, ut supra diximus, bonum est; unde et mane dictum est; V 45 (da Ateio e Varrone): *Diuos perpetuos, deos, qui propter sui consecrationem timentur, ut sunt Dii Manes.* Sulla necessità di «addolcire» i tratti dei *Manes*, cf. Herman 1998, 400; sui tabù concernenti la morte in generale, cf. Stramaglia 1999, 30-31, e soprattutto Uría Varela 1999, 199-332. Gli stessi autori antichi parlano delle potenzialità malefiche dei Mani, se oltraggiati, cf.: Tib. II 6, 29-37 (*Ne tibi neglecti mittant mala somnia Manes*) e Ov. *Fast.* II 547-554 (*Parentales deseruere dies; non impune fuit*). Si osservi, inoltre, che i *Manes* rientrano tra le potenze ctonie invocate nelle *defixiones*, cf. Sánchez Natalias 2013, 307-309.*

<sup>6</sup> È significativo che l'epicureo Lucrezio riconduca invece i *Manes* a delle mere credenze popolari, cf. *Lucretius.* VI 755-767.

<sup>7</sup> Sui diversi significati rivestiti dalla parola *daimon* nella letteratura greca, cf. soprattutto Suárez de la Torre 2000 e, per il suo impiego nella filosofia platonica e neoplatonica, cf. specialmente Dillon 2000.

operate dal *princeps* nel settore religioso, a partire dalla divinizzazione di Cesare e dall'istituzione di culti funebri in onore dei nipoti Caio e Lucio<sup>8</sup>.

È anzi pertinente sottolineare come sia proprio in questo momento della storia romana che compare per la prima volta sui monumenti funerari la formula di dedica *Dis Manibus (sacrum)*, destinata, come si sa, a un'immensa fortuna d'uso<sup>9</sup>. A parere di Herman, questo stesso fenomeno contribuì allo sviluppo in senso individualistico della nozione di *Manes*, che fu ancor più favorito dalla pratica di costruire sintatticamente la formula con il genitivo o il dativo simpatetico del nome del defunto<sup>10</sup>. Ciò, d'altro canto, dava origine a una sorta di «sgrammaticato» accostamento di un nome plurale, *Manes*, al nome singolare dell'individuo. Allo stesso tempo, l'associazione dei *Manes* ai cari defunti avrebbe agevolato notevolmente lo sviluppo di un'immagine positiva degli stessi<sup>11</sup>. Con la morte, inoltre, gli individui passavano a una condizione divina<sup>12</sup> – l'epiteto *Dei* non manca praticamente mai nella formula di dedica *Dis Manibus (sacrum)*<sup>13</sup> – ed erano oggetto di periodici culti e di venerazione.

La teoria sull'evoluzione del concetto di *Manes* appare plausibile, soprattutto considerato il carattere di *plurale tantum* della parola<sup>14</sup>, che si

<sup>8</sup> Cf. Hild 1904, 1573-1574, e quanto già discusso in Tantimonaco 2013, 265-266.

<sup>9</sup> Per le più antiche iscrizioni note contenenti la formula di *adprecatio* ai Mani, cf. Solin 1971, 35-36 e n. 1. Sulla cronologia della formula, cf. soprattutto Herman 1998, 399.

<sup>10</sup> Non sembra tuttavia fondata l'ipotesi della maggiore antichità del nominativo in dipendenza dalla formula *Dis Manibus* rispetto alle costruzioni con genitivo o dativo, cf. ad esempio Thylander 1952, 50, e Tantimonaco 2013, 265.

<sup>11</sup> Cf. Herman 1998, *passim* e soprattutto 400: «Les Mânes [...], du moment qu'on les évoque à propos d'une personne bien-aimée, on leur attribue facilement des traits plus doux, le pouvoir – et la volonté – de faciliter le passage du défunt vers le règne des morts, de lui rendre 'la terre plus légère' [...]».

<sup>12</sup> Sia in italiano che in latino utilizziamo convenzionalmente la lettera maiuscola per la parola *Dei*, in modo da distinguerla dall'omografa preposizione italiana; per coerenza, estendiamo l'uso della maiuscola a tutti i casi della declinazione della parola.

<sup>13</sup> Alcuni dei meno frequenti casi in cui la dedica dei monumenti funerari è composta soltanto dalla parola *Manibus*, senza l'appellativo *Dis*, sono ad esempio: *Inscr. Aq.* I 953 e *CIL V* 2439. La dedica *Dis Manibus (sacrum)* può presentare varianti formulari di diversa specie, per le quali cf. Miller 1998, XXXVI-XLII.

<sup>14</sup> Nelle fonti letterarie, il vocabolo è attestato una sola volta al singolare, in *Apul. De deo Socr.* 15, dov'è impiegato secondo il modello della terza declinazione: *Manem deum*. Sull'uso esclusivamente plurale della parola e sulla sua declinazione, cf. *Donat. Gramm.* IV 376, 26: *Semper pluralia, ut Manes Quirites cancelli*; *Pompon. Gramm.* V 168, 4: *Quomodo hi faciles, horum facilium, sic etiam Manes, Manium, Manibus*; 195, 38: *Número singulari nemo dicit, hic Manis aut hic Manes aut hic Mania aut nescio quid tale*; 196, 7: *Sic habes facere horum Manium ...; his et ab his Manibus ...; tamen scire debes maiores nostros ista nomina numeri pluralis protulisse. Licebat illis, et dicebant horum Maniorum et horum Manium. Qua ratione? Quoniam non poterat eis obicere imperitiam regulae sublatio numeri singularis*; *Prisc. Inst.* II 359, 5: *Hos Manes uel Manis*; *Char.*

sarebbe mantenuto come «fossile» della fase più arcaica anche quando il termine passò a designare il defunto singolo. Nel nostro contributo ci concentreremo, in particolare, su alcuni documenti epigrafici che denotano un evidente impiego «al singolare» della parola *Manes*, contrastandoli con altri, nei quali invece il riferimento è generico e collettivo. Inoltre, rifletteremo su alcuni impieghi «al femminile» del termine, i quali, a un livello di analisi più approfondito, rivelano evidenti aspetti di problematicità.

## 2. I «MANES» COME COMUNITÀ DEI DEFUNTI E COME SPIRITI INDIVIDUALI

Un ottimo esempio della rappresentazione dei *Manes* come collettività è fornito dall'epitaffio cordobese della liberta Abullia Nigella, che costituisce una delle più precoci attestazioni epigrafiche dei Mani in assoluto, nonché la più antica dell'intera *Hispania* romana<sup>15</sup>. Il testo, che si data felicemente al 19 a.C., dice così:

*C(aio) Sentio Sat(urnino) co(n)s(ule) | K(alendis) Sextilib(us) | Dei Manes | receperunt || Abulliam N(umeri) l(ibertam) | Nigellam.*

Gli Dei Mani, come si vede, vi sono presentati come la «comunità» dei defunti, che man mano riceve al proprio interno (*recipere*) i nuovi trapassati<sup>16</sup>, di modo che *Dei Manes* può essere considerato, qui, come un sinonimo stesso di *Inferi*<sup>17</sup>. Allo stesso tempo, l'impiego dell'espressione *Dei Manes receperunt* ci sembra assumere i toni di un concreto riferimento al cambiamento di *status* di Abullia, ormai defunta, mediante la metafora dell'ingresso nella nuova comunità dei non più vivi. La presenza della datazione e l'uso del tempo verbale *perfectum*, inoltre, contribuiscono a definire la puntualità e

*gramm.* 34, 20 B: *Masculina semper pluralia* (Bömer 1936a, 293-294). Sul tema, cf. King 2009, 104-105.

<sup>15</sup> *CIL* II<sup>2</sup> 7, 397: *Formulam sepulcralem singularem aliunde non noui; titulos Hispaniae non nouimus antiquiores, ubi Dei Manes nominetur, Urbisque ipsius tales noti sunt perpauci* (A.U. Stylow). Cf. anche Stylow 1995, 223-226, nel quale si sottolinea anche l'*unicum* rappresentato, nella Penisola Iberica, dalla tipologia formale del supporto, un'*ara ossuaria*, che inoltre anticipa l'affermazione dello stesso modello in Italia, dove troverà maggiore successo, a partire dall'età di Tiberio. Su questa iscrizione, cf. anche Stylow 2002, 360-361.

<sup>16</sup> Si credeva anche che i *Manes* potessero essere ostili al neo-defunto, e a volte ce lo si augurava, cf. *CIL* VI 7579 = *CLE* 2170: *Si quis laeserit, nec Superis | comprobetur nec Inferi recipiant et sit ei terra grauis!*, e Svet. *Tib.* 75: *Pars Terram mater Deosque Manes orarent, ne mortuo sedem ullam nisi inter impios darent.*

<sup>17</sup> Quest'impiego traslato è del resto ben conosciuto sia in letteratura che in epigrafia, in particolare nei *CLE*, per i quali cf. gli esempi forniti in Bömer 1936a, 294-295 e 299.

la naturale irrevocabilità dell'evento, sancendo così una netta distinzione tra il mondo al quale Abullia aveva appartenuto prima della morte e la sua nuova condizione esistenziale tra i *Manes*, e come parte di essi.

In altre iscrizioni, la corrispondenza del defunto con i *Manes* si fa più palese, e si evidenzia allo stesso tempo la netta alterità di quelli rispetto a chi, al momento della promozione dell'iscrizione, è ancora in vita<sup>18</sup>. È il caso, ad esempio, di un'ara funeraria proveniente da *Brixia* e datata alla fine del I secolo d.C., in cui la dedica agli Dei Mani è ripetuta due volte, la prima per la figlia e la seconda per la madre<sup>19</sup>:

*Dis Manibus | [C]orneliae Laodice*<sup>20</sup> | *Cn(aeus) Cornelius | Heracleon et || [C]ornelia Galene parentes; | [i]tem Dis Manibus | [C]orneliae Galenes matr(is)*.

Merita particolare attenzione la manifestata necessità di citare separatamente i *Manes* delle due defunte mediante la duplicazione dell'*adprecatio*: *Dis Manibus ... item Dis Manibus*<sup>21</sup>, a dimostrazione che il riferimento testuale non è agli Dei Mani tutti, bensì soltanto a quelli specifici di Cornelia Laodice e di Cornelia Galene, ovvero, secondo quanto abbiamo detto, a loro due in qualità di *Dei Manes*<sup>22</sup>. Infatti, per consacrare la tomba ai *Manes* in maniera generica o riferendosi a tutti i dedicatari in qualità di defunti, sarebbe bastata una sola dedica incipitaria. Non si può inoltre escludere che la seconda parte della dedica sia stata aggiunta in coda al testo in un secondo momento, una volta deceduta anche la madre, che era stata copromotrice insieme al marito della prima parte dell'epitaffio, destinato alla figlia<sup>23</sup>.

---

<sup>18</sup> Tutte le iscrizioni portate ad esempio e commentate in corpo di testo provengono dalla *Regio X*, nella quale abbiamo recentemente condotto un lavoro di censimento e analisi delle iscrizioni funerarie dedicate agli Dei Mani (cf. Tantimonaco 2013). Di volta in volta, si fornirà in nota una più ampia casistica di confronto.

<sup>19</sup> *Inscr. Ital.* X 5, 381; cf. Degrassi 1950, 39, nr. 9, e Dexheimer 1998, 148-149, nr. 195.

<sup>20</sup> Secondo Solin, l'emendazione *Laodic<a>e* proposta da Garzetti non è corretta (cf. Solin 1998, 569 *ad nr.* 381).

<sup>21</sup> Altre iscrizioni in cui ricorre la formula «raddoppiata» *Dis Manibus ... item Dis Manibus* sono, ad esempio: *AÉ* 2007, 953 (in cui un padre promuove insieme alla moglie l'epitaffio per il figlio precocemente scomparso ed è in seguito egli stesso commemorato da parte della stessa donna e dell'altra figlia); *CIL* VI 35020 (differenti promotori e commemorati) e 38853 (la stessa promotrice per due defunti); XIII 1394 (promozione da vivo del sepolcro per sé e per il figlio e inoltre per i Mani e la memoria della consorte già defunta).

<sup>22</sup> Cf. Bettini 2009, 116-117.

<sup>23</sup> È di questa opinione Dexheimer 1998, 148-149; non lo è invece Degrassi 1950, 39. È possibile prendere visione di una foto dell'ara in Dexheimer 1998, 271, nr. 195, e anche nel corrispondente registro delle *Inscriptiones Italiae* (*Inscr. Ital.* X 5, 234) mentre

Il fenomeno opposto è invece riscontrabile in un'iscrizione patavina<sup>24</sup>, purtroppo alquanto lacunosa, che recita:

*A(ulus) Coelius C(ai) f(iilius) Diis Manibus | sibique in perpetuom [sic] | hortum [- - -] arianum [- - -] | TOT[- - -] XV[- - -] || - - - - -*

Appare qui in effetti del tutto singolare il fatto che la dedica della sepoltura e del giardino a essa pertinente siano rivolte dal promotore, che è anche il dedicatario, sia agli Dei Mani sia a se stesso: *Diis Manibus sibique*<sup>25</sup>. Ciò significa che, questa volta, gli Dei Mani e il defunto non coincidono, ma sono considerati entità distinte, separate e tra loro indipendenti; di conseguenza, ciò significa forse anche che il promotore fece realizzare la sepoltura quando era ancora vivo (cioè non per lascito testamentario) e perciò non poteva ancora definirsi *Manes*<sup>26</sup>.

Lo stato fortemente frammentario del testo, d'altra parte, non ci permette di verificare la menzione né di una formula del tipo *uiuus fecit*, nemmeno però di una locuzione, per così dire, del tipo opposto, come *testamento fieri iussit* o simili. Il ricorso a una dedica tanto particolare, qual è *Diis Manibus sibique*, comunque, rivela a nostro parere una concezione pluralistica e generica dei *Manes* come defunti divinizzati. L'analisi onomastica (presenza di *praenomen*, indicazione di filiazione in cui il *praenomen* del padre è diverso da quello del figlio e assenza di *cognomen*) unitamente ad alcune particolarità linguistiche (*Diis* e *perpetuom*) c'indirebbero inoltre a una datazione precoce del titolo. Va osservato, infine, come la dedica ai Mani non sia collocata, com'è tipico, in apertura, o tutt'al più a chiusura dell'epitaffio, bensì all'interno di una perifrasi, tutti elementi che potrebbero confermare l'antichità dell'iscrizione e giustificare così il riferimento collettivo agli Dei Mani.

---

l'originale si conserva presso i Civici Musei di Arte, Storia e Scienze di Brescia (*Capitolium*). Non avendo avuto occasione di realizzare l'autopsia della pietra, personalmente preferiamo sospendere il giudizio.

<sup>24</sup> CIL V 2935.

<sup>25</sup> Per un altro possibile caso di dedica *Dis Manibus sibique*, cf.: EDR 131716 del 06.11.2013 (C. Cenati) = CIL VI 25451 (qui e di seguito, la sigla EDR fa riferimento al *Database online* consultabile all'indirizzo: [http://www.edr-edr.it/Italiano/index\\_it.php](http://www.edr-edr.it/Italiano/index_it.php)). Il prof. José Luis Moralejo ci ha fatto giustamente notare che si tratta comunque di due dativi con distinta funzione semantica: la prima propriamente di destinazione e la seconda d'interesse. Lo ringraziamo per questa e per le altre preziose osservazioni sul nostro lavoro.

<sup>26</sup> Tuttavia, a causa dello stato assai lacunoso del testo, non possiamo escludere che il promotore dell'iscrizione non fosse Aulo Celio bensì un'altra persona, nominata successivamente (e il cui antroponimo cominciava con quelle lettere, *Tot-*, di cui ci rimane traccia). In tale eventualità, la formula *Dis Manibus sibique* si spiegherebbe con l'alterità di *status* tra il defunto e il promotore (cf. quanto discusso in corpo di testo).

Si dà poi anche il caso di un'epigrafe veronese, che sembra compendiare entrambe le visioni dei *Manes* messe in luce nelle due precedenti. Attraverso la formula di dedica della sepoltura, infatti, viene marcata una netta differenza tra lo *status* del promotore, che fa realizzare in vita il monumento per sé e per la moglie, e quello di quest'ultima, che evidentemente gli era pre-morta<sup>27</sup>:

*V(iuus) f(ecit) | C(aius) Atilius | Castalii lib(ertus) | Florentinus sibi et || Dis  
Manibus Iuliae | Fortunatae uxoris | optime meritaе.*

Colpisce qui il fatto che il monumento funerario non sia dedicato genericamente agli *Dei Manes*, recando di seguito la menzione dei due coniugi, come invece è attestato in altri casi in cui, al momento della predisposizione della sepoltura, entrambi i dedicatari sono ancora in vita<sup>28</sup>. La nostra epigrafe, piuttosto, si riferisce solamente ai *Manes* di chi, tra i due dedicatari, è già defunto, ovvero la moglie; rispetto al marito, invece, non si parla di *Manes*, perché egli non è ancora deceduto quando dispone la realizzazione della lapide, come d'altro canto rende noto l'intestazione *u(iuus) f(ecit)*<sup>29</sup>. In tal modo, Attilio Castale desiderava probabilmente assicurarsi che la tomba, in cui già riposava la moglie, ricevesse la dovuta parte di sacralità e, di conseguenza, la propria tutela giuridica<sup>30</sup>. Inoltre, se lo avesse desiderato, egli avrebbe potuto disporre che, dopo la propria morte, l'intestazione dell'epitaffio fosse modificata, convertendo le due lettere della sigla *V(iuus) f(ecit)* in quelle della formula *D(is) M(anibus)*, operazione della quale, d'altra parte, potrebbe rimanere traccia evidente per lo meno in un'ara aquileiese<sup>31</sup>.

Sembra comunque che questa particolare dedica ai Mani di uno solo dei dedicatari, e nello specifico di quello già trapassato, indichi la corrispondenza del defunto stesso con i *suoi* Mani, e rifletta quindi una visione «al singolare» degli stessi.

---

<sup>27</sup> CIL V 3494 = ILS 8072.

<sup>28</sup> Cf. ad esempio, sempre a Verona, EDR 085056 del 17.01.2003 (V. Guidorizzi): *D(is) M(anibus) | u(iuus) f(ecit) | L(ucius) Deptus Irlenicus Dell'ipae Melible uxori belnemerenti | et sibi.*

<sup>29</sup> Altri esempi di questo fenomeno sono: *Viuus sibi e[t] | D(is) [M(anibus)] ...* (CIL III 12364); *V(ia) f(ecit) ... sibi | et Dis Manib(us) ...* (CIL V 5996); *V(iuus) f(ecit) ... sibi | et D(is) M(anibus) ...* (CIL V 7109); *Sibi et | Dis Manibus ...* (CIL VI 4721); *V(iuus) f(ecit) ... sibi et | Dis Manib(us) ...* (AÉ 2003, 657).

<sup>30</sup> Cf. Serv. *Aen.* V 45, cit. *supra*, n. 5, e soprattutto Cic. *Leg.* II 9, 22: *Deorum Manium iura sancta sunt. Sos leto datos, diuos habento.* Si veda poi anche l'urna funeraria CIL VI 29948, che reca il seguente monito: *Né tangito | ó mortalis! | Reverére Manes Deos!*

<sup>31</sup> *Inscr. Aq.* I 1032.

### 3. I «MANES» COME SPIRITI FEMMINILI <sup>32</sup>

Un aspetto significativo per quanto riguarda l'attribuzione delle caratteristiche individuali dei defunti agli Dei Mani è quello relativo al genere <sup>33</sup>.

Un caso interessante è rappresentato da una coppia di epitaffi quasi gemelli provenienti da *Mediolanum* e datati alla prima metà del I secolo d.C. In base alle nostre conoscenze, essi costituiscono un *unicum* per la presenza della dedica *Dis Deabusque Manibus*. I testi completi sono i seguenti:

*<in latere intuentibus sinistro> Haue | <in latere intuentibus dextero> Vale | <in fronte> V(iuus) f(eci) | C(aius) Nouellius C(ai) f(ilius) | Ouf(entina) Expectatus | Dis Deabus(que) Manibus || nomine meo et | Atiliae C(ai) f(iliae) Crae[- -] | uxori pientiss[imae] <sup>34</sup>.*

*<in latere intuentibus sinistro> [V]ale | <in latere intuentibus dextero> Hau[e] | <in fronte> V(iuus) f(eci) | P(ublius) Valerius M(arci) f(ilius) | Ouf(entina) Viuir iun[ior] | Dis Deabus(que) Manibus || nomine meo et | Masyntiae Q(uinti) f(iliae) | Martiae uxori || pientissim[a]e <sup>35</sup>.*

La distinzione di genere tra Dei Mani maschili e «Dee Mani» femminili è senza dubbio insolita nella formula di *adprecatio*, che normalmente viene

<sup>32</sup> Nel trattare questo tema, prenderemo in considerazione un totale di otto documenti. Un'altra iscrizione apparentemente riferita a *Manes* di genere femminile è *CIL VI 7579* (p. 3852), che infatti anche Martorelli inserisce nel gruppo dei *tituli* problematicamente apposti sia a uomini che a donne, ma con concordanza al femminile di un pronome riferito alla parola *Manes* (Martorelli 1971, 726, n. 28). In essa si legge: ... *Meuia Sophe impetra si quae sunt Manes ne* ... Noi tuttavia crediamo che in questo caso *quae* vada interpretato piuttosto nel senso di un nominativo neutro plurale dell'infinito *quis, quid* che non come un nominativo singolare femminile dello stesso. Si tratterebbe perciò a nostro giudizio di una ripresa della celebre *sententia* properziana, Prop. IV 7, 1: *Sunt aliquidi Manes: letum non omnia finit*, i cui toni trovano riscontro anche in altre iscrizioni, come ad esempio: *CIL XI 1616*, p. 1267 = *CLE 1190* (*Si Manes credimus esse aliquit*) e *CIL VI 12735* = *CLE 132* (*Si quis estis Manes ...*).

<sup>33</sup> Il problema del genere delle entità divine è stato affrontato da Encarnação 2002, il quale sostiene che le «coppie» talora menzionate nelle iscrizioni votive (come ad esempio: *Liber et Libera, Fontanus et Fontana* o, tra le indigene della *Hispania*, *Arentius et Arentia*) siano indicatrici di una duplice possibilità rispetto al sesso di dette divinità, la cui caratterizzazione maschile o femminile dipendeva dalla sensibilità e dalle intenzioni circostanziali del dedicante. Allo stesso principio di «flessibilità» del genere si dovrebbe quindi anche ricondurre, più in generale, la formula votiva del tipo *sive deo sive deae* (attestata, ad esempio, in *CIL VI 111*; VII 649) e, più specificamente, l'oscillazione del genere degli epiteti riferiti ad alcune divinità come *Tutela* o l'indigeno *Bandua* (cf. i casi citati dall'autore a p. 520).

<sup>34</sup> *CIL V 6053* = *ILS 8017* = *EDCS 05101210* = *EDR 124377* del 12.03.2014 (S. Zoia [A. Sartori]).

<sup>35</sup> *ILS 9438* = *EDCS 16100452* = *EDR 072087* del 31.07.2013 (S. Zoia [A. Sartori]); cf. Sartori 2009, 67, nr. 1535, e Sartori 2014, 72-75, nr. 22-II, dove l'autore ipotizza che, in realtà, questo epitaffio e il precedente siano lo stesso documento.

utilizzata al maschile anche negli epitaffi delle donne<sup>36</sup>. Tuttavia, sebbene entrambi i *tituli* siano stati promossi da un individuo maschio per sé e inoltre per altri soggetti, che sono effettivamente di sesso femminile, pare comunque più probabile che l'insolita formula voglia alludere al novero dei defunti (che comprendeva, ovviamente, sia uomini che donne<sup>37</sup>) e che non si tratti, invece, di un riferimento ultraspecifico alla tipologia dei defunti commemorati. In tutti e due i testi, infatti, non sussiste una dipendenza diretta – al genitivo o al dativo – dei nomi dei defunti dalla formula *Dis Manibus*, bensì tra quest'ultima e i nomi personali s'interpone il complemento di limitazione, in caso ablativo, *nomine meo*, «a nome mio». Si noti, a questo proposito, che, in base a quanto esposto in precedenza, la interposizione di questo complemento tra la formula e il nome personale poteva concorrere a evitare l'identificazione tra i *Manes* e coloro che, appunto, predisposero il monumento ancora in vita, come dimostra la presenza, in entrambi gli epitaffi, della specificazione *uiuus fecit*. A rafforzare l'ipotesi della genericità della dedica può inoltre concorrere il confronto con la formula del tipo *Dis Deabusque omnibus*, attestata con frequenza sulle iscrizioni votive<sup>38</sup>.

Comunque sia, le due iscrizioni milanesi ci offrono lo spunto per passare all'analisi di altre presunte allusioni femminili ai *Manes*, documentate in un gruppo a dire il vero piuttosto ristretto di epitaffi.

L'iscrizione urbana di Avonia Tertulla è già stata più volte oggetto di studio in anni anteriori<sup>39</sup>. Datata tra la seconda metà del I e gli inizi del II secolo d.C.<sup>40</sup>, presenta una parte metrica proprio nella porzione testuale

---

<sup>36</sup> Cf. a titolo puramente esemplificativo *CIL V 2636: Dis Manibus | Graniae M(arci) (ibertae) | Romanae ...*

<sup>37</sup> Che al complesso dei defunti appartenessero sia uomini che donne è una considerazione assai logica, comunque confermata dalle fonti, cf. *Sil. XIII 807-808: Nam uirgo admonuit tempus cognoscere Manis | femineos, ne cunctantem lux alma uocaret*, e *Festus, Gloss. Lat. 114 L*, cit. *infra*, n. 71 (*Manes Deos Deasque*). Nelle *fabulae* di Igino troviamo addirittura il riferimento, pur fantasioso, ai *Manes* di un animale, in particolare di un delfino (cf. *Hyg. Fab. 194, 7*, p. 125, 4, cit. in Bömer 1936a, 298, ll. 67-69). In ogni caso, l'assenza di una forma femminile della parola va di pari passo con il mancato uso del suo singolare, come confermato da Pompeio (*Gramm. V 195, 38*, cit. anche *supra*, n. 14): *Numero singulari nemo dicit, hic Manis aut hi[c] Manes aut h<ae>c Mania aut nescio quid tale* (*hic* Keil in ms.; dobbiamo al prof. Moralejo l'emendazione del testo critico, che per altro in apparato non riporta alcuna variante di lettura in corrispondenza di questa linea). Sull'indistinzione del genere degli *Dei Parentes*, cf. Bettini 2009, 110.

<sup>38</sup> Cf. ad esempio *AE* 1991, 564; 1911 231, anche se ricorre particolarmente nelle iscrizioni rivolte a *Iuppiter* e a *Iuno*, come in *AE* 1904, 70; 1914, 245; 1919, 28; 1973, 632. Su questa formula, cf. Raepsaet - Charlier 1993; Blázquez 2011 (1995) e Perea Yébenes 1998. Si veda inoltre Nemeti 2012.

<sup>39</sup> *AE* 1984 46; cf. Martorelli 1971; Ferrua 1981 e Gamberale 1983.

<sup>40</sup> *EDR 079158* del 29.11.2013 (I. Oriente). Ferrua, e con lui Gamberale, datano invece questa iscrizione al III secolo d.C.

in cui i Mani della defunta vengono menzionati nella forma femminile: *Di faciant Manes tuae* (ll. 7-10). Si tratta di un distico elegiaco, nel cui esametro si registra un'imperfezione, dovuta all'allungamento anomalo di due tempi deboli (in *tūae* e in *fīda*) e all'eccedenza di un intero piede, costituito dalla parola *fīda*<sup>41</sup>:

*D(is) M(anibus) | Auoniae Tertullae optimaē | pientissimae coniugi b(ene)  
m(erenti) f(ecit) L(ucius) Ar(runtius) Communis maritus || eius | fecit et Epityn-  
chanus lib(ertus) eius. Di faciant | Manes tuae pia fīda casta | marito semper  
coniugio || sit tibi terra leuis.*

La propensione, pur logica, a interpretare l'espressione *Manes tuae* come un riferimento ai Mani di genere femminile della defunta<sup>42</sup> è tuttavia prontamente frenata dalla constatazione che i *Manes* sono chiamati *Di*, e non *Deae*, come invece ci si aspetterebbe, soprattutto in base al confronto con la summenzionata coppia di iscrizioni milanesi. D'altra parte, l'impiego dell'aggettivo *tuae* non può nemmeno considerarsi uno stratagemma metrico, visto che non risolve la scansione dell'esametro ma anzi la complica, dando luogo a una vera e propria «zeppa» all'interno del verso<sup>43</sup>. S'impone inoltre, a nostro giudizio, un problema di coerenza del messaggio testuale, poiché non ci pare sensato rivolgere alla defunta l'augurio che i suoi stessi Mani (intesi come femminili e corrispondenti a lei in quanto donna) le rendano leggera la terra, giacché tale azione sarebbe logicamente da lei *subita* e non *realizzata*.

A tal proposito, il confronto più utile sembra essere quello con il verso conclusivo del celebre elogio funebre noto come *laudatio Turiae*, datato in età relativamente precoce, tra l'8 e il 2 a.C.<sup>44</sup>. Dopo aver esposto le qualità morali della defunta ed averne riassunto le gesta più degne d'onore, infatti, il marito autore del testo chiude con l'augurio: *Te Di Mánēs tuī ut quietam pat[ia]ntur et ita tueantur optó*<sup>45</sup>. L'espressione *Di Manes tui ap-*

<sup>41</sup> Forniamo qui di seguito lo schema della scansione metrica del distico (*Di faciant Manes tuae pia <fīda> casta marito | semper coniugio sit tibi terra leuis*): - ~ ~ | - - - | - - - | - ~ ~ | < - - > | - ~ ~ | - x || - - - - - | - ~ ~ ~ ~ ~ x. L'ipermetria dovuta alla presenza di troppo dell'aggettivo *fīda* è spiegata da Gamberale con la pratica, assai comune nelle iscrizioni funerarie, di accumulare in sequenza molteplici espressioni riferite alle virtù delle spose, talora con risultati iperbolici (nel nostro caso, *fīda* si somma a *pia* e a *casta*, cf. Gamberale 1983, 310-313).

<sup>42</sup> Cf. Martorelli 1971, 726.

<sup>43</sup> Cf. Gamberale 1983, 310. Osserviamo in aggiunta che, se la parola *tuae* non fosse presente, *fīda* non eccederebbe ma unicamente richiederebbe la licenza delle due *morae* lunghe (ossia *fīdā* pro *fīdā*).

<sup>44</sup> Durry 1950, LIV.

<sup>45</sup> *CIL* VI 1527, 31670, 37053, 41062. Si noti la presenza di apici su questa linea di testo, che nella pratica epigrafica antica pare avessero la funzione, almeno originaria, di

pare interpretabile come un riferimento ai *Manes* degli antenati personali della defunta<sup>46</sup>, i quali si spera che la accolgano e la mantengano in pace nella nuova dimensione ultraterrena<sup>47</sup>; già in Virgilio, in effetti, il termine *Manes* può circoscrivere il gruppo degli antenati defunti di una famiglia<sup>48</sup>. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che, anche nella letteratura greca, il termine *daimon* appare talora accompagnato da un aggettivo possessivo<sup>49</sup>, e soprattutto che uno dei significati acquisiti dalla parola nella filosofia platonica, è, appunto, quello di «guardiano» personale, che si occupa di guidare il defunto nell'oltretomba, dove, per di più, viene sottoposto a un giudizio, prima dell'ingresso vero e proprio all'Ade<sup>50</sup>.

Tutto ciò riecheggia con forza – e, nel caso della *laudatio Turiae*, richiama anche lessicalmente – il celebre verso virgiliano: *Quisque suos patimur Manes*, il quale, in effetti, sembra alludere al differente destino riservato a ciascun individuo dopo la propria morte<sup>51</sup>. Per altro lato, anche l'*incipit* esametrico della nostra iscrizione romana, *Di faciant*, costituito da un dattilo e da un semidattilo regolari, rimanda a un modello formulare ben preciso, attestato in altre iscrizioni funerarie con valenza augurale, e che, come ha giustamente osservato Martorelli, trova ugualmente riscontro in letteratura, specialmente in Ovidio<sup>52</sup>.

---

contraddistinguere le vocali caratterizzate dalla durata lunga. Su questo argomento, rimandiamo a Flobert 1990.

<sup>46</sup> Cf. Durry 1950, 62-63.

<sup>47</sup> La benevole accettazione di Turia, d'altro canto, suona come un augurio di carattere retorico, dato che, nel corso del lungo discorso di lode, il marito insiste sulla sua dedizione fuori dal comune verso gli amici e, in modo ancor più particolare, verso i familiari, alcuni dei quali già deceduti, come i genitori e l'amata suocera; in generale, infatti, la donna viene presentata come un vero e proprio esempio di *bona coniunx* (cf. a questo proposito Hemelrijk 2004, 193-196). Tuttavia, abbiamo già visto come, in altre circostanze, i *Manes* possano essere malevoli nei confronti del nuovo defunto, cf. *supra*, n. 16.

<sup>48</sup> Tuttavia, nel medesimo autore, la parola si può anche direttamente riferire all'anima di un defunto individuale, cf. Hild 1904, 1573, con indicazione dei passi letterari. Una cerchia particolarmente circoscritta dei *Manes* degli antenati familiari costituivano probabilmente gli *Dei Parentes* (chiamati anche *Diui Parentum*) per i quali cf. Sabbatucci 1988, 48-49; Liou - Gille 2007, 109-111, e soprattutto Bettini 2009, *passim* e spec. 87-126, con bibliografia anteriore.

<sup>49</sup> Cf. Suárez de la Torre 2000, 67.

<sup>50</sup> Cf. Suárez de la Torre 2000, 83, con la citazione del relativo passo del *Fedone* platonico (107d). Si veda, inoltre, Setaioli 1967, 170.

<sup>51</sup> Virg. *Aen.* VI 743; cf. Durry 1950, 6. Su questo verso, cf. specialmente Setaioli 1967.

<sup>52</sup> Cf. Martorelli 1971, 726. Ovidio, in effetti, fa abbondante uso di questa formula, cf. ad esempio *Ov. Am.* II 10, 30 (*Di faciant leti causa sit ista mei*); *Epist.* II 66 (*Di faciant laudis summa sit ista tuae*); *Trist.* IV 7, 9 (*Di faciant ut saepe tua sit epistula dextra scripta*); *Pont.* I 2, 97-98 (*Di faciant igitur, quorum iustissimus ipse est, alma nihil maius Caesaris terra ferat*); *Ib.* I 353-354 (*Tam quoque, Di faciant, possis gaudere fideli coniuge*). Tuttavia,

In base a tali considerazioni, riteniamo che *Manes tuae* si debba leggere, nell'iscrizione di Avonia Tertulla, al pari di *Manes tui*, ipotizzando la presenza di un errore nella redazione del testo epigrafico, e che i Mani «propri» della defunta vadano intesi come coloro che decideranno del suo destino nell'aldilà e dai quali dipenderà, in definitiva, che «la terra le sia leggera». Pertanto, l'accostamento (discordante) della formula poetica standardizzata *Di ... faciant* con il femminile *tuae*, riferito ai *Manes* della dedicataria, potrebbe spiegarsi per il fatto di esser stato ritenuto più logico dall'autore o dal trascrittore del testo<sup>53</sup>, in base al ragionamento che si trattava del monumento funerario di una donna. Se così fosse, l'incoerenza registrata nel nostro epitaffio semi-metrico sarebbe imputabile soprattutto all'impiego poco abile dei modelli letterari e, in generale, alla scarsa destrezza nella composizione dei distici elegiaci, quando non addirittura a una semplice svista ortografica.

Problematiche sono anche un paio di altre iscrizioni, in cui il riferimento a dei *Manes* presuntamente femminili compare all'interno di epitaffi dedicati a uomini. Si veda, per cominciare, un *titulus* di *Vercellae* risalente al III secolo d.C., che fu apposto in onore di Valerio Restituto da parte di Basso Severiano e del personale servile della casa<sup>54</sup>:

*D(is) || M(anibus) | Valeri Restituti posuit Basl|saeus Severia|nus et omnes | domestici. Scilunt Manes tuae | me uoluisse et | laborasse te lib|berum uidere, si | Ora [sic] et Fatus dictasset [sic].*

In questo caso, dinnanzi al problema della disparità di genere tra il dedicatario e i *Manes*, la soluzione più logica consisterebbe nel supporre che Valerio Restituto fosse stato in vita particolarmente legato al culto dei Mani di alcune sue parenti donne. Se così fosse, quindi, ci troveremmo dinnanzi a un riferimento ai Mani particolari di una persona, i suoi cari premorti, che, quasi alla stregua di «angeli custodi», si credeva (e ci si augurava!) che

---

essa è attestata anche in altri autori, tra i quali specialmente Plauto, cf. ad esempio Plaut. *Amph.* I 1, 375 (*Ita Di faciant, ut tu potius sis atque ego te ut uerberem*); *Aul.* III 6, 9-10 (*Et Di faciant ut siet plus plusque et istuc sospitent*); *Curc.* I 2, 39 (*Male tibi Di faciant*); *Mil.* II 6, 89 (*At tibi Di faciant bene*); *Pers.* V 2, 44 (*Di faciant ut id bibatis quod uos numquam transeat*). Altre iscrizioni con il medesimo tipo formulare sono invece: *AE* 1984, 46, della quale discorreremo successivamente in corpo di testo; *EDR* 101567 del 19.10.2009 (M. de Paolis), del II secolo d.C. a Ostia; *EDR* 112103 del 13.07.2011 (S. Meloni), della prima metà del I secolo d.C. a Roma; *EDR* 128050 del 06.03.2013 (A. Nizolek), del pieno I secolo d.C. a Pompei.

<sup>53</sup> Sulla responsabilità degli errori ortografici e grammaticali presenti nelle iscrizioni, cf. in particolare Mallon 1954 e 1974.

<sup>54</sup> *CIL* V 6710; cf. Roda 1985, 78-79, nr. 45, e *SupplIt.* 19, 2002, 283-284, nr. 6710 (S. Giorcelli Bersani).

accogliessero i propri famigliari, man mano che anch'essi andavano compiendo il proprio destino.

Tuttavia, tale ipotesi ci appare poco sostenibile, soprattutto in base al confronto con un altro documento, simile a quest'ultimo per la presenza di un riferimento femminile ai *Manes* di un uomo, in cui appare più chiaro l'errore che soggiace alla mancata concordanza morfologica. Si tratta di un'iscrizione urbana, che si caratterizza per il forte afflato sentimentale con cui una moglie rivolge una preghiera ai *Manes*, chiamandoli *sanctissimae*, affinché siano clementi con il marito appena deceduto e, in aggiunta, le concedano il favore di mandarglielo in visita nelle ore notturne<sup>55</sup>:

*Animae sanctae colendae | D(is) M(anibus) s(acrum). | Furia Spes L(ucio) Sempronio Firmo | coniugi carissimo; mihi ut cognoui || puer puella obligati amori [sic] pariter | cum quo vixi tempori [sic] minimo et | quo tempore uiuere debuimus | a manu mala diseparati sumus [sic]. | Ita peto uos [Ma]nes sanctissimae || commendat[um] habeatis | meum calru]m et uellit[is] [sic] | huic indulgentissimi esse | horis nocturnis | ut eum uideam || et etiam me Fato suadere | uellit ut ego possim | dulcius et celerius | apud [sic] eum peruenire.*

Lo scoglio interpretativo più grande, in questo caso, è costituito dalla discordanza tra l'espressione *Manes sanctissimae*, al femminile, e il corrispondente predicativo *indulgentissimi* della l. 12, al maschile. Ancora una volta, crediamo che *sanctissimae* stia per *sanctissimi* a causa di una svista ortografica; i *Manes*, infatti, appaiono nuovamente invocati come coloro che risiedono nell'aldilà e dispongono della sorte dei nuovi trapassati, per cui a essi la moglie pietosa chiede che si prendano cura del marito e che siano indulgenti con lui (cf. *Peto uos ... commendatum habeatis ... et huic indulgentissimi esse*).

Ci sembra così possibile affermare che anche l'espressione *Manes tuae*, contenuta nell'epitaffio di Valerio Restituto precedentemente menzionato, debba essere considerata un'inesattezza per *Manes tui*. Il tono patetico dell'epitaffio in questione, tuttavia, induce a credere che, stavolta, i *Manes* propri del defunto vadano intesi come il defunto stesso nel suo stato *post mortem*, ai quali il committente dell'epitaffio sembra rivolgersi direttamente, per dirgli: «i tuoi Mani sanno [= tu sai] che avrei voluto vederti libero e che avrei fatto di tutto, se l'Ora e il Fato lo avessero concesso» (*Sciunt Manes tuae me uoluisse et laborasse te liberum uidere si <H>ora et Fatus dictasse<n>t*).

A indurci ulteriormente a credere che, negli esempi sinora considerati, i riferimenti femminili ai Mani rappresentino dei meri errori è poi anche il

---

<sup>55</sup> CIL VI 18817 = ILS 8006.

confronto con altri due epitaffi, che presentano dedicazione mista (a uomini così come a donne). Nel primo caso, proveniente da Roma, ci troviamo dinnanzi all'ottenimento, mediante donazione, di un monumento funerario e del relativo diritto a occupare uno spazio sepolcrale multiplo da parte di quattro individui, tre uomini e una donna<sup>56</sup>. La volontà di onorare dei *Manes* femminili, espressa in apertura, quindi, non pare per il momento giustificabile se non come una concordanza incorretta tra il sostantivo e il suo attributo verbale:

*D(is) M(anibus) | et Manium colendarum | [g]ra[t]i[a A]ur[el(ius)] Licinia-  
nus | Aug[g]ustorum l]ib(ertus) et Iulia [I]rene et Auidius || Caiifas [sic] et  
Auidius C[hr]onius | usu locorum uacuorum | huius memoriae donum | acce-  
perunt ex donatione.*

La seconda iscrizione, puteolana, presenta un fenomeno simile, nella misura in cui vi si allude alla possibilità che i *Manes* dei defunti, una donna e due uomini, perseguitino chiunque osi turbarne la pace; di nuovo, non si spiega grammaticalmente il genere femminile del predicativo dell'oggetto *illas iratas*<sup>57</sup>:

*D(is) M(anibus) | Claudiae Fortunatae et Fortunato et Laeto filis [sic] eius ||  
bene merentibus. Abascantus conlibertus fecit. Quisque Malnes inquietaberit  
[sic] habebit illas iratas.*

Ci sembra comunque necessario evidenziare come tutte le iscrizioni passate in rassegna riflettano l'impiego di una sintassi più propria del latino cosiddetto volgare che delle norme stilistiche classiche, probabilmente anche per via della cronologia delle stesse<sup>58</sup>. Inoltre, esse appaiono anche diffusamente affette da ulteriori devianze ortografiche<sup>59</sup>, a loro volta probabili rivetratrici di specifiche variazioni fonetiche, a vario titolo imputabili a ragioni d'ordine diatopico e/o diastratico<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> CIL VI 13142.

<sup>57</sup> CIL X 2289 = ILS 8201.

<sup>58</sup> Cf. Roda 1985, 79. Si pensi, tra le altre cose, ai costrutti del tipo: *Di faciant ... sit tibi terra leuis*, con assenza di *ut* completivo in *AE* 1991, 564, e lo stesso in *CIL* VI 18817: *Ita peto uos ... commendat[um] habeatis meum ca[ru]m*, in cui la stessa espressione *commendatum habere* risulta propria della lingua parlata. Sullo spinoso tema delle varianti linguistiche e le loro denominazioni, si veda recentemente Codoñer 2013.

<sup>59</sup> Cf. ad esempio *Ora pro Hora*, in *CIL* VI 6710; *aput* pro *apud* in *CIL* VI 18817 o *inquietaberit* pro *inquietauerit* in *CIL* X 2289 e, in generale, tutte le «scorrettezze» da noi indicate nel testo delle iscrizioni.

<sup>60</sup> Per un'opera di riferimento sulle varianti diatopiche del latino pubblicata recentemente, cf. Adams 2007 (il quale però si serve soprattutto delle fonti letterarie, per lo più diffidando di quelle epigrafiche) mentre, per le varianti diastratiche, cf. Adams 2013.

D'altro canto, gli errori di *genera permutata* sono ben documentati nelle iscrizioni di tutto l'Impero<sup>61</sup>, mentre l'oscillazione del genere di alcuni sostantivi è frequente nelle fonti letterarie<sup>62</sup>. Nell'ambito degli studi sul latino volgare, le mancate concordanze nel genere delle parole vengono considerate una preziosa dimostrazione delle difficoltà del latinofono medio nel gestire il complesso sistema linguistico casuale<sup>63</sup>, anche se talora esse sono più evidentemente riconducibili a ragioni d'ordine psicologico<sup>64</sup>. Rispetto al nostro piccolo *corpus*, quest'ultima eventualità potrebbe aver motivato, per lo meno, il riferimento ai *Manes* femminili contenuto nell'iscrizione di Avonia Tertulla, che è l'unica della nostra casistica dedicata effettivamente a una donna.

Tuttavia, una contaminazione di tipo «psicolinguistico» potrebbe non essere dovuta semplicemente al genere dei referenti interni al testo, bensì anche all'influenza esercitata da altri vocaboli, simili per forma e/o per significato, ma appartenenti a un altro genere e/o a un'altra categoria morfologica. In particolare, ci sembra verisimile l'ipotesi già avanzata da Martorelli<sup>65</sup>, secondo la quale gli errori di concordanza attestati nelle nostre

<sup>61</sup> A questo proposito, è sufficiente consultare gli *Indices* dei rispettivi volumi del *CIL* per rendersi conto della frequenza di tale fenomeno. Risultano inoltre molto proficue le ricerche realizzabili *online* nel *Computerized Historical Linguistic Database of Latin Inscriptions* (LLDB: <http://lldb.elte.hu/>) diretto dal dr. Béla Adamik dell'Università Eötvös Loránd di Budapest, la cui progettazione originaria risale a József Herman. Si vedano, a titolo esemplificativo: *CIL* II 5393 (*memoriam ... quem fecit*); 3509 (*Valeria L(uci) l(iberta) | Erotis se | uiuo fecit*); 5202 (*aram ... ponendum curauit*) e, per alcuni sostantivi della terza declinazione (come *Manes*), cf.: *ipsa die* per *ipso die* (*CIL* XII 221); *sub ista labidem* per *sub isto labidem* e *labidem marmorea* per *lapide marmoreo* (*CIL* XIII 5252, ll. 1-2). Altresì ben testimoniati sono i casi di confusione tra le declinazioni dei sostantivi, cf. ad esempio: *ossua* per *ossa* (*Inscr. Aq. III* 2679); *siluestro* per *siluestri*, al dativo (*AE* 2001, 1636); *legiorum* per *legionum* (*Inscr. Aq. III* 2924).

<sup>62</sup> Cf. Väänänen 1967<sup>2</sup>, 107-112, e Adams 2013, 383-452. È interessante notare come, secondo l'osservazione di Adams, siano particolarmente soggetti a oscillazioni di genere i termini che presentano singolare in *-is*, proprio come \**Manis* (cf. Adams 2013, 396 e 413; alcuni esempi dati sono: *frons* (< *frontis*); *amnis*; *callis*; *crinis*; *finis*; *scrobis*; etc.).

<sup>63</sup> Cf. Herman 1997, 61-83.

<sup>64</sup> Cf. Väänänen 1966<sup>3</sup>, 129: «L'accord grammatical est parfois négligé pour des raisons d'ordre psychologique». A un fenomeno di tipo psicologico si deve ricondurre anche la concordanza al femminile di termini che, designando animali per i quali non esiste un nome proprio per il maschio e un altro per la femmina (come invece, ad esempio: *equus* vs. *equa* o *sus* vs. *scrofa*), sono finalizzate a distinguere il sesso specifico del referente. Un'eccellente esemplificazione è quella di *canis* che inoltre, al femminile, viene anche curiosamente riferito a uomini (cf. Plaut. *Poen.* 1236) fenomeno, questo, che Adams giustamente considera degno di ulteriori approfondimenti (Adams 2013, 393; cf. anche 410-411).

<sup>65</sup> Martorelli 1971, 727, nn. 31 e 32, la quale anzi considera il caso dell'iscrizione da lei commentata (*CIL* VI 13142, cf. *supra* in corpo di testo) come un vero e proprio riferimento al culto delle *Maniae*, e non dei *Manes*. Anche se così fosse, andrebbe comunque

iscrizioni potrebbero dipendere dalla confusione generatasi con le *Maniae* e la *Mania*, altre creature appartenenti all'immaginario soprannaturale romano, però di genere femminile<sup>66</sup>.

*Maniae*, appunto, erano chiamate delle specie di bambole di lana, rappresentanti individui sia maschili che femminili, che venivano appese ai Larari delle case la notte dei *Compitalia*<sup>67</sup>, quando si credeva che gli spiriti errassero per la terra e che potessero rapire gli umani; esse avevano forse dunque la funzione di «sostituire» le persone in carne ed ossa nel momento della cattura da parte degli spiriti<sup>68</sup>. Lo stesso nome ricevevano poi dei pani elaborati in forma antropomorfa e, pare, sgradevole e ferale<sup>69</sup>. Sembra infatti che questi fossero originari della città di *Aricia*, dove iniziarono a essere prodotti in connessione con l'antica uccisione rituale del *Rex Nemorensis*, quando, elaborati a immagine e somiglianza di quest'ultimo, venivano sacralmente consumati dai fedeli. Secondo un mito eziologico, inoltre, il bosco stesso sarebbe stato consacrato da un capostipite della *gens Mania*, e di lì la grande abbondanza di tale famiglia e il proverbio: «Vi sono molti Mani ad *Aricia*»<sup>70</sup>. Forse come conseguenza dell'aspetto ferale di tali pani, la parola *mania* veniva anche usata per indicare le persone brutte d'aspetto, mentre, al plurale, le *Maniae* venivano evocate nell'accezione di «streghe» per intimorire i bambini. Sempre al singolare, infine, la parola designava un'entità divina di genere femminile, la *Mania*, appunto,

---

sottolineato il fatto che, essendo *Mania* un sostantivo della prima declinazione, il suo genitivo plurale dovrebbe essere *Maniarum*, mentre *Manium* è propriamente il genitivo plurale di *Manes* (insieme a *Maniorum*, meno frequente e meno «regolare», cf. Pomp. *Gramm.* V 196, 7, cit. *supra*, n. 14).

<sup>66</sup> Sulle *Maniae*, cf. Bömer 1936b, 301, e Marbach 1928b, 1110-1111.

<sup>67</sup> Cf. Festus, *Gloss. Lat.* 239 L: *Pilae et effigies uiriles et muliebres ex lana Compitalibus suspendebantur in compitis*; inoltre: Non. 538 (da Varro, *Sat. Men.* fr. 46); Festus, *Gloss. Lat.* 121 L. Venivano appese alle porte, secondo Frazer (1973<sup>2</sup>).

<sup>68</sup> Questa è l'interpretazione di Frazer (1973<sup>2</sup>, 767-770), il quale dimostra come la pratica di sostituzione delle vittime con fantocci per ingannare gli spiriti sia comune a varie culture, oltre a ricorrere in altre cerimonie romane arcaiche. Altrimenti si è creduto che le *maniae* fossero sostitutive di antichi sacrifici umani (cf. ad esempio Marbach 1928b, ll. 53 ss.).

<sup>69</sup> Cf. Festus, *Gloss. Lat.* 114 L, cit. *infra*, n. 71, e Ps.-Probo, *Comm. ad Verg. Bucol. et Georg.* 3, 325 H: *Pastores confluxerunt cum ... panibus figuras ferarum uel pecorum referentibus*.

<sup>70</sup> Cf. Festus, *Gloss. Lat.* 128 L: *Manius Egeri-us lucum> Nemorensem Dianae consecrauit, a quo multi et clari uiri orti sunt, et per multos annos fuerunt; unde [et] prouerbiū: «Multi Mani Ariciae»*. Sempre ad *Aricia*, inoltre, si sarebbero prodotti dei tessuti chiamati, appunto, *manici*, cf. *eod. loc.*: *Sinnius Capito longe aliter sentit. Ait enim turpes et deformes significari, quia Maniae dicuntur deformes personae. Et Arici[n]ae genus panni [manici] fieri; quod †manici† appelletur*. Cf. Frazer 1973<sup>2</sup>, 768; Pasqualini 2009, 1099-1100, n. 31.

considerata alternativamente la madre dei Lari o la madre o la nonna degli stessi Mani<sup>71</sup>.

Risulta insomma evidente come i vari significati della parola *mania* siano andati contaminandosi l'un con l'altro nel corso della tradizione<sup>72</sup>, ragion per cui non sembra effettivamente da rigettarsi l'idea che i termini (e i concetti) *Manes* e *mania* potessero essere talora confusi, anche perché gli oggetti e le creature designate con quest'ultimo nome appaiono in maggiore o minore entità legati al mondo del sovrannaturale, specialmente nel caso delle effigi di lana, che venivano esposte agli spiriti, delle streghe maligne e della *Mania*<sup>73</sup>.

Ci pare inoltre significativo il caso di un'ulteriore allusione femminile ai Mani, che si riscontra in un'iscrizione proveniente da *Bulla Regia*, nell'*Africa Proconsularis*. Si tratta di un epitaffio purtroppo lacunoso e di cui non conosciamo il destinatario, che dice<sup>74</sup>:

*Quocum[que - -] | ponite siue sub tecto siue sub caelo abi[te et] | discedite;  
nemo me quaerat nemo me mi[- -]||cet aut si quis illo aliquando uenerit aut |  
nouos flores aut arborem nouum [sic] uiderit | illas meas Manes ILEVIMEV  
esse credebit [sic].*

---

<sup>71</sup> Cf. Festus, *Gloss. Lat.* 114 L: *Manias Aelius Stilo dicit ficta quaedam ex farina in hominum figuras, quia turpes fiant, quas alii maniolas appellant. Manias autem, quas nutrices munitentur paruulis pueris, esse Laruas, id est Manes Deos Deasque, quod aut ab Inferis ad Superos emanant, aut Mania est eorum auia materue. Sunt enim utriusque opinionis auctores;* e 128 L (cf. *supra*, n. 70); Varro, *Ling.* IX 61: *Videmus enim Maniam matrem Larum dici.*

<sup>72</sup> Cf. Marbach 1928b. Anche le figure della *Mania* e delle *Maniae*, come si vede, necessiterebbero di un nuovo approfondito studio da parte della critica moderna.

<sup>73</sup> Come ci suggerisce il prof. Moralejo, una contaminazione di tipo linguistico potrebbe averla originata anche l'omografia tra il dativo plurale di *Manes* (il caso certamente più ricorrente nelle iscrizioni funerarie, in quanto inserito nella formula *Dis Manibus*) e quello della parola *manus*, appartenente alla quarta declinazione e di genere femminile, anche se è evidente che il significato di quest'ultima non ha nulla a che vedere con il mondo dell'oltretomba. Le due voci in origine si distinguevano per recare, l'una, *a* lunga (*Mānibus*) e, l'altra, breve (*mānibus*). Tuttavia, quando, all'incirca a partire dal II secolo d.C., il sistema di quantità vocalica entrò in crisi, a differenza delle altre vocali, la *a* non subì distinzione di apertura né alcun cambio di timbro, con la conseguenza che la durata vocalica semplicemente si vanificò, senza lasciar traccia nelle parole (cf. Väänänen 1967<sup>2</sup>, 29-38). In tale situazione, le due distinte forme *Mānibus* e *mānibus* sarebbero divenute anche omofone (*manibus*). Non è quindi forse da rigettare l'ipotesi che, venuta meno la coppia minima, il femminile di *manus*, in particolari circostanze e attraverso la forma comune *manibus*, possa essersi trasferito per «contaminazione» anche alla parola *Manes*. Sono forse significativi, in questo senso, alcuni monumenti funerari, nei quali la formula *Dis Manibus* è affiancata dalla rappresentazione di due mani (cf. per esempio: *Inscr. Aq.* III 3519). Ringraziamo il prof. Marc Mayer per l'interessante osservazione.

<sup>74</sup> Hanoune 2006 (= *AE* 2006, 1682).

È stato giustamente osservato che il testo, pur non essendo, all'apparenza, metrico, presenta comunque evidenti elementi di poeticità<sup>75</sup>; lo dimostrano, per esempio, la giustapposizione anaforica *siue sub tecto siue sub caelo* (l. 2), le anafore *nemo me ... nemo me ...* e *aut ... aut* (ll. 4-6), il chiasmo *aut nouos flores aut arborem nouum* e anche le rime *ponite ... abite ... discedite* (ll. 2-3). Quel che crediamo particolarmente importante evidenziare di questo epitaffio, però, è la mancata concordanza del genere non solo della parola *Manes* con gli aggettivi a essa riferiti (*illas meas Manes*), che, come abbiamo visto, potrebbe derivare da una contaminazione psicolinguistica con le *Maniae*, ma anche della parola *arbor*, che in latino è femminile, e invece viene qui trattata come maschile nella concordanza con il suo attributo (*arborem nouum*). Questo fatto, in effetti, costituisce un'ulteriore riprova di come la lingua latina, nel suo uso comune, si componga di devianze ovvero di localismi che concernono anche il genere dei vocaboli; si noti, inoltre, l'incorretta coniugazione del futuro di *credo* secondo il modello delle prime due coniugazioni, anziché della terza.

Vorremmo anche avanzare in questa sede una proposta interpretativa per la l. 7, evidentemente frutto del fraintendimento da parte del lapicida del testo da copiare<sup>76</sup>. Infatti, poiché, come abbiamo appena dimostrato, il nostro epitaffio si compone di una serie di strutture anaforiche e chiasmiche, ci pare possibile ipotizzare che anche qui dovesse trovare spazio il secondo termine di un chiasmo, la cui prima parte sarebbe composta dai termini *illas meas Manes*. Pertanto, dalle lettere di cui disponiamo, *ILEVIMEV*, dovremmo ricavare la struttura: *illum +++ meum*. Il fraintendimento *ILEVI* per *illum* e di *MEV* per *meum* potrebbe esser dipeso dai caratteri corsivi della *minuta*, mentre tra le due parole il lapicida si sarebbe dimenticato di trascriverne una terza, che avrebbe creato il chiasmo con *Manes* e avrebbe forse anche rimato con *arborem*, se è vero che *Manes* crea assonanza con *flores* (quindi il risultato sperato sarebbe stato: *nouos flores aut arborem nou' a' m uiderit \ illas meas Manes, illum [?]em meum esse cre{bi}t*). Se questa ipotesi fosse plausibile, l'iscrizione risulterebbe per noi ulteriormente interessante dal punto di vista linguistico, visto che *illas* farebbe riferimento a *flores*, ancora una volta con discordanza tra il genere del sostantivo (maschile) e il pronome anaforico a esso riferito (femminile).

<sup>75</sup> Hanoune 2006, 1793. Il modello di questo epitaffio sarebbe, inoltre, il *carmen* CIL VI 18385 (= CLE 1184), in cui si dice: *Hic flos est corpus Flauiae Nicopolis*.

<sup>76</sup> Ringraziamo la dott.ssa Helena Gimeno per il prezioso aiuto nell'interpretazione di questo punto problematico dell'iscrizione.

#### 4. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi di un *corpus* selezionato di iscrizioni funerarie provenienti da distinti luoghi dell'Impero e con differenti cronologie che menzionano i *Manes* nei termini di numero plurale/singolare e inoltre di genere femminile ha permesso, in maniera complementaria, di tracciare alcune linee interpretative rispetto a queste figure ancora poco studiate dell'immaginario religioso e sovranaturale romano.

La teoria tradizionale che distingue due fasi nella concezione dei *Manes*, una collettiva e generica e l'altra personale e individualistica, appare confermata soprattutto dall'assenza di attestazioni al singolare della parola e, per altro lato, da alcune iscrizioni nelle quali gli Dei Mani vengono associati esclusivamente a un defunto ben preciso, talora in contrapposizione palese con coloro che sono ancora in vita.

Il riferimento ai Mani individuali di una persona avviene per lo più mediante l'accostamento del termine *Manes* con il nome proprio (che generalmente segue la parola in genitivo); in tali casi, i Mani devono essere considerati come il defunto stesso nel suo stato *post mortem*. Le costruzioni del tipo *Manes tui*, invece, appaiono alternativamente riferibili alla circoscrizione di un gruppo ben preciso di Mani personali (nello specifico, i cari pre-morti) oppure ai numi personali destinati a disporre dei defunti nell'aldilà, soprattutto sulla base delle azioni passive che questi ultimi subiscono – ciascuno singolarmente – da parte dei primi, come avere «la terra leggera» o riceverne le cure. Appare evidente che, nella diffusione di questo concetto di *Manes*, giocarono un ruolo fondamentale la filosofia e la letteratura ellenica, in particolare per mediazione della poesia virgiliana.

Nella maggioranza delle iscrizioni d'età imperiale, comunque, si riscontra la coincidenza tra defunto e *Manes*, specialmente nella costruzione della formula di *adprecatio*, tanto che, come abbiamo detto, viene talora marcata la contrapposizione tra coloro che sono ancora in vita (*uiui fecerunt*) e coloro che invece sono già defunti, ai quali, appunto, si riferisce la dedica *Dis Manibus*.

Le diverse valenze della parola *Manes* che sono emerse da questa disamina delle fonti epigrafiche – pure ancora estremamente parziale – ne mettono in luce il carattere polisemico e, allo stesso tempo, permettono di evidenziare l'influenza esercitata, caso per caso, dalle credenze religiose, dalle dottrine filosofiche, dai modelli letterari (specialmente nei *CLE*) nonché dalle convinzioni personalmente elaborate e dall'interpretazione soggettiva ed intimistica del mondo ultraterreno e degli esseri che vi risiedono.

Gli *Dei Manes*, in quanto spiriti dei defunti, comprendono logicamente sia uomini che donne; tuttavia, per il momento, non è noto alcun uso volontario della parola al femminile, eccezion fatta per la formula *Dis Deabusque Manibus*, attestata in due epitaffi di *Mediolanum*, per la quale, comunque, il riferimento non pare essere al genere dei defunti commemorati, bensì piuttosto genericamente alla collettività degli *Dei Mani*. Tutti gli altri casi in cui alla parola *Manes* è riferito un aggettivo o un pronome «concordato» al femminile, invece, sembra si debbano considerare come sviste ed errori ortografici e grammaticali, prevalentemente imputabili a ragioni d'ordine psicolinguistico, specialmente riconducibili alla confusione/associazione con *Mania* e con le *maniae*.

Disponiamo comunque di indizi sufficienti, crediamo, per ipotizzare che l'incertezza sul genere della parola *Manes* dovesse essere più frequente di quanto la casistica epigrafica sinora nota ci dia concreta testimonianza.

SILVIA TANTIMONACO\*  
*Universitat de Barcelona*  
silvia.tantimonaco@gmail.com

#### BIBLIOGRAFIA

- Adams 2007 N.J. Adams, *The Regional Diversification of Latin. 220 BC - AD 600*, Cambridge 2007.
- Adams 2013 N.J. Adams, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge 2013.
- Bettini 2009 M. Bettini, *Affari di famiglia: la parentela nella letteratura e nella cultura antica*, Bologna 2009.
- Blázquez 2011 (1995) J.M. Blázquez, La fórmula *Diis et Deabus*, in J. Cardim Ribeiro (ed.), *Diis Deabusque. Actas do II Colóquio internacional de Epigrafia «Culto e sociedade» (Sintra, 1995)*, Sintra 2011, 73-78 (*Sintria* III-IV, 1995-2007).
- Bömer 1936a F. Bömer, s.v. *Manes*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, VIII.1, Lipsiae 1936, 293-299.
- Bömer 1936b F. Bömer, s.v. *Maniae*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, VIII.1, Lipsiae 1936, 301.
- Brelich 1937 A. Brelich, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'Impero Romano*, Budapest 1937.
- Codoñer 2013 C. Codoñer, Terminología antigua sobre los hechos de lengua respecto al fenómeno del cambio lingüístico, in P. Molinelli - F. Guerini (a cura di), *Plurilinguismo e diglossia nella Tarda Antichità e nel Medioevo*, Firenze 2013, 29-85.

---

\* Borsista FI-DGR 2014 e membro del gruppo di ricerca LITTERA.

- Degrassi 1950 N. Degrassi, Regio X (Venetia et Histria). III. Brescia. Rinvenimenti di iscrizioni e di antichità varie nel territorio della città, *NSA* 8, 4 (1950), 30-52.
- Dexheimer 1998 D. Dexheimer, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulchralkunst der römischen Kaiserzeit*, Oxford 1998.
- Dillon 2000 J. Dillon, Seres intermedios en la tradición platónica tardía, in A. Pérez Jiménez - G. Cruz Andreotti (eds.), *Seres intermedios. Ángeles, demonios y genios en el mundo mediterráneo*, Málaga 2000, 89-117.
- Durry 1950 M. Durry, *Éloge funèbre d'une matrone romaine (Éloge dit de Turia)*, Paris 1950.
- Encarnação 2002 J. Encarnação (d'), O sexo dos deuses romanos, in A. Alonso Ávila - S. Crespo Ortiz de Zárate (eds.), *Scripta Antiqua: in honorem Angel Montenegro Duque et José María Blázquez Martínez*, Valladolid 2002, 517-525.
- Ferrua 1981 A. Ferrua, Iscrizioni pagane di via Nomentana, *RAL* 36 (1981), 107-116.
- Flobert 1990 P. Flobert, Le témoignage épigraphique des apices et des I longae sur les quantités vocaliques en latin impérial, in G. Calboli (éd.), *Latin vulgaire - latin tardif II. Actes du II<sup>ème</sup> Colloque international sur le latin vulgaire et tardif*, Tübingen 1990, 101-110.
- Frazer 1973<sup>2</sup> J.M. Frazer, *Il ramo d'oro. Studi sulla magia e la religione*, Torino 1973<sup>2</sup>.
- Gamberale 1983 L. Gamberale, A proposito di un carme latino epigrafico di recente pubblicazione, *RFIC* 111 (1983), 309-313.
- Guzmán Almagro 2013 A. Guzmán Almagro, Demonios, fantasmas y máscaras en la Antigüedad: consideraciones sobre el término larua y sus significados, *Emerita* 81, 1 (2013), 183-202.
- Hanoune 2006 R. Hanoune, Deux inscriptions de Bulla Regia (Tunisie) et la culture de l'Afrique antique, in A. Akerraz *et al.* (a cura di), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero Romano. Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, III, Roma 2006, 1789-1793.
- Hemelrijk 2004 E.A. Hemelrijk, Masculinity and Femininity in the Laudatio Turiae, *CQ* 54 (2004), 185-197.
- Herman 1997 J. Herman, *El latín vulgar. Edición española reelaborada y ampliada con la colaboración de C. Arias Abellán*, Barcelona 1997.
- Herman 1998 J. Herman, Dis Manibus. Un problème de syntaxe épigraphique, in B. García-Hernández (ed.), *Estudios de lingüística latina. Actas del IX Coloquio internacional de lingüística latina (Universidad Autónoma de Madrid, 14-18 de abril de 1997)*, I, Madrid 1998, 397-408.

- Hild 1904 A. Hild, *s.v.* Manes, Mania, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, III, Paris 1904, 1571-1576.
- Hopkins - Letts 1987 K. Hopkins - M. Letts, Death in Rome, in K. Hopkins (ed.), *Death and Renewal. Sociological Studies in Roman History*, II, Cambridge - London - New York - New Rochelle - Melbourne - Sydney 1987, 201-256.
- Kajanto 1963 I. Kajanto, *A Study of the Greek Epitaphs of Rome* (Acta Instituti Romani Finlandiae 2.3), Helsinki - Helsingfors 1963.
- King 2009 Ch.W. King, The Roman Manes: The Dead as Gods, in Mu-Choo Poo (ed.), *Rethinking Ghosts in World Religions*, Leiden - Boston 2009, 95-114.
- King 2013 Ch.W. King, *s.v.* Manes, in *The Encyclopedia of Ancient History*, Oxford 2013, 4252-4253.
- Lassère 2005 J.M. Lassère, *Manuel d'épigraphie romaine*, Paris 2005.
- Liou-Gille 2007 B. Liou-Gille, Morts bienveillants des «Parentalia»? Morts malfaisants des «Lemuria»? Interférences entre droit et religion, *REA* 109, 2 (2007), 107-120.
- Mallon 1954 J. Mallon, Pierres fautives, *Libyca* 2 (1954), 187-199.
- Mallon 1974 J. Mallon, Le problème des fautes dans les inscriptions, *BSAF* (1974), 139-144.
- Marbach 1928a E. Marbach, *s.v.* Manes, in *RE* XIV.1, München 1928, coll. 1050-1060.
- Marbach 1928b E. Marbach, *s.v.* Mania, in *RE* XIV.1, München 1928, coll. 1007-1111.
- Martorelli 1971 F. Martorelli, Su due iscrizioni metriche di Roma, *RAL* 26 (1971), 724-727, nr. 3.
- Miller 1998 M.C.J. Miller, *Abbreviations in Latin*, Chicago 1998.
- Nemeti 2012 S. Nemeti, Dis deabusque immortalibus... Sur les invocations à tous les dieux et à toutes les déesse en Dacie, *Arys* 10 (2012), 409-420.
- Pasqualini 2009 A. Pasqualini, Oreste nel Lazio: percorso della leggenda e funzioni del mito, in E. Dettori - C. Braidotti - E. Lanzillotta (a cura di), *Ou pân ephémeron. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini offerti da Colleghi, Dottori e Dottorandi di ricerca della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Roma 2009, 1091-1113.
- Perea Yébenes 1998 S. Perea Yébenes, Las fórmulas epigráficas «deus deaue», «si deus si dea» y «diis deabusque», *Veleia* 15 (1998), 167-180.
- Prescendi 1999 F. Prescendi, *s.v.* Manes, in *Der neue Pauly*, VII, 1999, col. 804.
- Raepsaet-Charlier 1993 M.T. Raepsaet-Charlier, *Diis Deabusque sacrum: formulaire votif et datation dans les trois Gaules et les deux Germanes*, Paris 1993.
- Roda 1985 S. Roda, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Vercelli 1985.

- Sabbatucci 1988 D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica: dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988.
- Sánchez Natalias 2013 C. Sánchez Natalias, El panteón oculto: divinidades del Occidente latino a través de las defixiones, *ACD* 49 (2013), 305-317.
- Sartori 2009 A. Sartori, *Pinacoteca Ambrosiana. Tomo quinto. Raccolte archeologiche – Sculture*, Milano 2009.
- Sartori 2014 A. Sartori, *Loquentes lapides. La raccolta epigrafica dell'Ambrosiana*, Milano 2014.
- Setaioli 1967 A. Setaioli, Quisque suos patimur Manes (Verg. Aen. VI, 743), *A&R* 12 (1967), 169-172.
- Solin 1971 H. Solin, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, I, Helsinki - Helsingfors 1971.
- Solin 1998 H. Solin, on A. Garzetti, «Inscriptiones Italiae» X, Fasc. V: «Brixia», Roma 1984-1986, in *Gnomon* 70 (1998), 568-570.
- Stramaglia 1999 A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Bari 1999.
- Stylow 1995 A.U. Stylow, Los inicios de la epigrafía latina en la Bética. El ejemplo de la epigrafía funeraria, in F. Beltrán Lloris (ed.), *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica. Actas del Coloquio «Roma y las primeras culturas epigráficas del Occidente Mediterráneo (siglos I a.E.-I d.E.)» (Zaragoza, 1992)*, Zaragoza 1995, 219-238.
- Stylow 2002 A.U. Stylow, La epigrafía funeraria en la Bética, in D. Vaquerizo Gil (ed.), *Espacios y usos funerarios en el Occidente romano. Actas del Congreso internacional celebrado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 de junio de 2001)*, I, Córdoba 2002, 353-368.
- Suárez de la Torre 2000 E. Suárez de la Torre, La noción de daimon en la literatura de la Grecia arcaica y clásica, in A. Pérez Jiménez - G. Cruz Andreotti (eds.), *Seres intermedios. Ángeles, demonios y genios en el mundo mediterráneo*, Málaga 2000, 47-87.
- Tantimonaco 2013 S. Tantimonaco, La formula Dis Manibus nelle iscrizioni della Regio X, in F. Fontana (a cura di), *Sacrum facere. I Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 17-18 febbraio 2012)* (Polymnia 5: Studi di Archeologia), Trieste 2013, 261-278.
- Thaniel 1973 J. Thaniel, Lemures and Laruae, *AJPb* 94, 2 (1973), 182-187.
- Thylander 1952 H. Thylander, *Étude sur l'épigraphie latine. Date des inscriptions – Noms et dénominations latines – Noms et origines des personnes*, Lund 1952.
- Uría Varela 1999 J. Uría Varela, *Tabú y eufemismo en latín*, Amsterdam 1999.
- Väänänen 1966<sup>3</sup> Väänänen, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966<sup>3</sup>.
- Väänänen 1967<sup>2</sup> V. Väänänen, *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1967<sup>2</sup>.